

Archivi di Studi Indo-Mediterranei V (2015)

Anṣāri di Herat, *Le cento pianure dello spirito*, a cura di Carlo Saccone, EMP, Padova 2012

Anṣāri di Herat (m. 1088 ca.) è uno dei nomi più celebrati della storia del sufismo iranico, appartenendo anche allo stesso tempo a quella della letteratura persiana medievale. Il libro qui presentato, a cura di Carlo Saccone (docente di letteratura persiana e di storia del pensiero islamico presso l'Università di Bologna) si segnala come una occasione importante per l'approccio a un filone non secondario della mistica islamica medievale che si situa sul lato più conservatore e tradizionalista del sufismo. Come ben chiarisce il Curatore, nella sua ampia introduzione, Anṣāri non è un sufi appartenente alle correnti "ebbre" di mistico amore, bensì ci mostra tutta la sua predilezione per la disciplina, per il rigore ascetico, in una parola per una "sobria" concezione della pedagogia mistica. È un maestro che ama spiegare, precisare, se necessario bacchettare. E che mostra nella sua didattica grande metodicità e ordine espositivo al limite dello schematismo rigido. Ma mai arido e noioso, tutt'altro. Il suo trattato, scritto in persiano ma che avrà anche una *editio maior* più tarda in arabo, si suddivide in cento pianure (*ṣad meydān*), che chiaramente richiamano il percorso del mistico adepto lungo le stazioni che lo porteranno fino al sospirato contatto con il divino.

Il termine *meydān*, nella lingua persiana contemporanea corrispondente a "piazza", e significa in senso lato spianata o luogo aperto, per cui la resa con "pianura" ci è sembrata appropriata. Rispetto a opere consimili che rimandano ai 10 monti, alle sette valli o ai 7 mari, la scelta di Anṣāri potrebbe significare – a prima vista – che il cammino spirituale non è certo così arduo e difficile come quello che si presenta al marinaio o allo scalatore; ma il numero 100 suggerisce che Anṣāri abbia voluto sottolineare più che la difficoltà la sua lunghezza estenuante, la sua "interminabilità". Non a caso egli precisa nel prologo che, in realtà, le stazioni sarebbero non cento ma addirittura migliaia, sicché il numero cento è lì solo a titolo esemplificativo e/o per abbreviare il discorso nella descrizione di una impresa di per sé "senza limiti".

Opportuna mi sembra la contestualizzazione storico-filosofica che ci porge il Curatore, sottolineando la dura opposizione che Anṣāri condusse contro i teologi e i "filosofi" di scuola ellenizzante, che avevano le loro scuole a Baghdad e nella vicina Neyshapur. Ma, aspetto certamente interessante e che meritava di essere sottolineato, Anṣāri non è affatto contrario alle scienze, in quanto studio degli "atti" del Dio creatore, bensì alla teologia in quanto velleitariamente aspiri a descrivere l'indescrivibile, a ragionare sull'ineffabile. La teologia di Anṣāri, come quella di tutti i pensatori islamici di orientamento conservatore, è quella implicita nel Corano: noi sappiamo

di Dio solo quello che Lui stesso ha detto di sé nel testo sacro, di Dio non si può predicare altro che quello che Egli dice di sé con le sue stesse parole.

Ognuna delle 100 pianure si apre con la citazione di un versetto coranico che dà l'impronta e la base scritturistica a ciascuna delle cento stazioni descritte da Anṣārī. Come il Curatore sottolinea giustamente, il volume si fa apprezzare anche perché ci fa comprendere in quale ampia misura un testo come il Corano, spesso tacciato di "primitività" e farraginosità da studiosi superficiali, possa avere ispirato le forme della mistica musulmana. Ma non meno importante è questo testo perché ci fornisce un vero e proprio lessico del sufismo medievale all'altezza del secolo XI, e non si tratta di un lessico minimo. All'interno di ciascuna "pianura" l'Autore distingue minuziosamente varie sotto-stazioni secondo un ritmo tipicamente ternario (ognuna delle quali si può eventualmente suddividere ancora per tre), con ulteriore ricco dispiegamento di termini tecnici della mistica sufi. Cosicché alla fine della lettura si può ben dire di avere fatto una *full immersion* nel gergo della mistica islamica medievale, autorevolmente guidati da uno dei suoi massimi esponenti.

Il testo qui presentato è anche rilevante, come detto sopra, nella storia della letteratura persiana, perché costituisce uno dei primissimi manuali persiani ad uso dell'adepto sufi. Anche stilisticamente Anṣārī si segnala per il suo ampio uso di prosa ornata (*saj'*), di cui è considerato l'inauguratore in questa letteratura, uno stile caratterizzato da una grande ricchezza di rime e di ritmi interni alla frase. Questo aspetto, insieme alla relativa schematicità e brevità dei capitoli, doveva essere funzionale alla memorizzazione da parte dei discepoli, pratica che era alla base com'è noto della pedagogia in qualsiasi scuola del medioevo, non solo islamico. Il Curatore dedica varie e interessanti pagine a contestualizzare anche questo aspetto della trasmissione del sapere, sottolineando alcuni aspetti rilevanti. Con grande probabilità l'opera deriva dagli appunti degli adepti più zelanti che, secondo una pratica diffusa al tempo, alla fine del corso sottoponevano al maestro il testo degli appunti perché questi li rivedesse, magari correggendoli o integrandoli, prima di dare il suo "permesso" alla diffusione del testo, ovvero permettere che venisse liberamente copiato e fatto circolare.

Resta da sottolineare una curiosità: a dispetto del titolo, le pianure descritte sono 101, l'ultima essendo, significativamente, quella dell'amore (*maḥabba*). Anṣārī, l'abbiamo detto poco sopra, non è un sufi entusiasta che parte dall'amore per Dio, ma un severo maestro che punta alla disciplina mistica, per il quale l'amore di Dio è la meta finale (forse, si lascia intendere, neppure alla portata di tutti), non l'inizio del cammino mistico.

Il volume è completato da una bibliografia sull'Autore e da una utilissima tavola sinottica che mette a confronto le 100 pianure di Anṣārī con le stazioni descritte in opere di due altri grandi maestri del sufismo medievale: al-Kalābādhi e Hujwiri, di cui esistono versioni in lingue europee.

Nahid Norozi